

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XVI · 1991

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Il *Charroi de Nîmes* nel ms. fr. 1448: un caso di restituzione memoriale?

Nell'ormai famoso studio presentato al *Colloque International de Liège*, dibattito stimolato com'è noto dall'ipotesi oralistica della genesi delle canzoni di gesta, Maurice Delbouille ravvisava in almeno un caso, senza però documentarle, le tracce di una modalità di trasmissione assimilabile a quella supposta da Jean Rychner per l'intero genere. Quest'unico esempio sarebbe costituito dalle versioni del *Couronnement de Louis*, del *Charroi de Nîmes* e della *Prise d'Orange* (d'ora in poi rispettivamente: *CL*, *CN* e *PO*), trådite dal manoscritto fr. 1448 della Biblioteca Nazionale di Parigi (convenzionalmente siglato *D*), frutto della ricostruzione memoriale operata da uno stesso rimaneggiatore su una versione arcaica dei tre poemi¹. Il rilievo, che confermava una congettura formulata anni addietro da Hermann Suchier per il *CL*², è stato poi fatto proprio da Madeleine Tyssens³, che a più riprese lo ha riproposto nella sua minuziosa indagine sulla tradizione del ciclo di Guillaume⁴, dallo stesso Rychner ancora per la versione *écrasée* del *CL*⁵, e, in due occasioni, da Claude Régnier, commentando la struttura del testo offerto da *D* nella sua edizione della *PO* prima, e replicando poi, in un articolo autonomo⁶, alle perplessità sollevate in proposito da Duncan McMillan, il quale proponeva di restituire alle vicende di una fortunosa trasmissione manoscritta la responsabilità dello stato di quella reda-

¹ M. Delbouille, «Les chansons de geste et le livre», in *La technique littéraire des chansons de geste. Actes du Colloque de Liège (septembre 1957)*, Paris 1959, pp. 295-407, a p. 396.

² H. Suchier, *Die gekürzte Fassung von Ludwigs Krönung, fr. 1448*, Halle 1901, p. 1.

³ M. Tyssens, «Le *Charroi de Nîmes* et la *Prise d'Orange* dans le manuscrit B.N. fr. 1448», *CCM* 3 (1969): 98-106, in particolare alle pp. 105-6.

⁴ Ead., *La geste de Guillaume d'Orange dans les manuscrits cycliques*, Paris 1967, alle pp. 115, 123 e 391.

⁵ J. Rychner, «Observations sur le *Couronnement de Louis* du manuscrit B.N. fr. 1448», in *Mélanges M. Delbouille*, 2 voll., Gembloux 1964, II, pp. 635-52.

⁶ C. Régnier, *Introduction a Les Rédactions en vers de la Prise d'Orange*, Paris 1966, pp. 28, 71 e 83-5, e Id., «La *Prise d'Orange* dans le manuscrit B.N. fr. 1448», *TLL* 16 (1978, Mélanges J. Rychner): 439-47.

zione⁷. Riguardo al *CN*, inoltre, lo stesso studioso scozzese aveva già avanzato l'ipotesi analoga che le profonde alterazioni, rispetto al testo assai coerente tramandato dalle redazioni *AB* e *C*, esibite in special modo nella parte finale dalla versione contenuta nel fr. 1448, andassero attribuite a un modello la cui ultima carta doveva essere irrimediabilmente deteriorata, laddove le modifiche subite dall'esordio della canzone sarebbero funzionali a una maggiore omogeneità con la versione abbreviata del *CL*⁸. Alla redazione *D* della nostra canzone era pure dedicato, per finire, l'ultimo capitolo della lettura sociologica proposta da Mario Mancini, il quale, presa posizione per una trasmissione mnemonica del testo, contestava opportunamente la qualifica di «*dégradation*» assegnatagli da Rychner, rivalutando invece gli effetti espressivi e parodici consapevolmente perseguiti dal rimaneggiatore⁹.

Avvantaggiandosi degli spunti e dei risultati offerti da questa vivace discussione, l'analisi che segue, procedendo ad un riesame complessivo del testo, si propone di verificare, sui due versanti degli scarti macroscopici, che coinvolgono sequenze di lasse e blocchi di versi, e delle modifiche invece più capillari, concernenti singoli passaggi, se per la redazione *D* del *CN* possa essere confermata l'ipotesi di una restituzione memoriale¹⁰, o se, al contrario, regga alla prova una giustificazione delle perturbazioni dello schema narrativo e strofico e della proliferazione di varianti tutta interna alla fenomenologia del rimaneggiamento a tavolino e della copia.

1. *Disgregazioni e riorganizzazioni strutturali.*

Tesaurizzando i risultati dell'analisi condotta da Madeleine Tysens sulle relazioni intertestuali che il *CN D* intrattiene con la can-

⁷ D. McMillan, «*La Prise d'Orange dans le manuscrit fr. 1448*», in *Actes du VI^e Congrès International de la Société Rencesvals (Aix-en-Provence, 29 août - 4 septembre 1973)*, Aix-en-Provence 1974, pp. 543-60.

⁸ Id., *Introduction* all'ed. de *Le Charroi de Nîmes. Chanson de geste du XII^e siècle éditée d'après la rédaction AB*, Paris 1972, p. 25; com'è noto, la seconda delle due ipotesi risale a L. Gautier, *Les épopées françaises*, 4 voll., Paris 1878-1894, iv, 2, p. 370, nota 1.

⁹ M. Mancini, *Società feudale e ideologia nel «Charroi de Nîmes»*, Firenze 1972, pp. 165-96.

¹⁰ Nella critica esercitata sulla redazione *D* delle tre canzoni in questione non è mai emerso alcun dubbio sulla derivazione dell'eventuale ricostruzione memoriale da un archetipo scritto, come dimostra, nonostante le alterazioni, la conservazione complessiva della successione delle assonanze e della sequenza delle azioni principali testimoniate da *AB* e *C*. Si vedano Tyssens, «*Le Charroi*», cit., p. 106; Ead., *La geste*, cit., pp. 161-2; Rychner, «*Observations*», cit., p. 647, e Régnier, *Introduction a Les Rédactions*, cit., p. 85.

zone che, nella biografia poetica di Guillaume, lo precede¹¹, riporrò anzitutto una ricognizione delle perturbazioni che interessano la prima parte del testo¹², fatta precedere dal confronto schematico fra le tre redazioni del poema¹³:

Schema narrativo di <i>AB</i>	<i>AB</i>	<i>C</i>	<i>D</i>
Annuncio del giullare	I ^a (<i>é</i>)	I ^a (<i>é, és, er</i>)	-
Bertran informa Guillaume, rientrato dalla caccia, che Louis ha distribuito feudi ai suoi baroni, trascurandolo; l'e- roe si precipita a palazzo e rim- provera il re	I ^b II (<i>an.e</i>)	I ^b II (<i>an.e</i>)	I (<i>é</i>) II (<i>an.e</i>)
	-	-	III (<i>i.e.</i>)
Guillaume rammenta al so- vrano di aver rifiutato, per lealtà, le offerte del re Gaifier; la <i>querelle</i> si inasprisce e l'eroe minaccia di abbandonare il ser- vizio	III (<i>ié</i>) IV (<i>i</i>)	III (<i>ier</i>) IV (<i>is, ir</i>)	IV (<i>ié</i>) V (<i>i</i>)

¹¹ Tyssens, *La geste*, cit., pp. 116-23.

¹² Occorre subito avvertire che l'attribuzione alla redazione *D* di innovazioni strutturali rispetto alle altre due versioni risulta talora alquanto delicata. L'esame della tradizione manoscritta sembrerebbe prospettare difatti l'esistenza, negata dall'editore della vulgata (si vedano le pp. 19-20 dell'*Introduction* all'ed. de *Le Charroi*, cit., e i commenti ai singoli passi sospetti, puntualmente segnalati nelle *Notes*), di un antecedente comune alle due redazioni *AB* e *C*, con la conseguente potatura di un ramo che, rendendo talora inapplicabile la legge di maggioranza, impone ovviamente cautela (discuto l'eventuale esistenza di un intermediario *O*₂, raggruppante *ABC*, nella nota ai testi dell'edizione delle redazioni *C* e *D* del *CN* che sto approntando; rinvio per ora a C. Régnier, «Les stemmas du *Charroi de Nîmes* et de la *Prise d'Oranges*», in *Guillaume d'Orange and the Chanson de geste. Essays presented to Duncan McMillan*, ed. by W. van Emden and Ph. E. Bennett, Reading 1984, pp. 103-16, in particolare alle pp. 110-4). Va però aggiunto che la classificazione dei manoscritti da una parte (l'accordo di *ABD* contro *C* o di *CD* contro *AB* indica una innovazione di *C* o di *AB*) e ragioni di critica interna dall'altra, consentono di ricostruire in larga misura la struttura dell'originale; gran parte degli scarti esibiti da *D* si segnalano infatti, di fronte alla maggiore coerenza e linearità dell'organizzazione strofica e narrativa proposta dalle versioni parallele, per motivi di *self evidence*, tanto da scongiurare il rischio di pericolosi abbagli.

¹³ La struttura di riferimento è quella di *AB*; in caso di corrispondenza parziale le diverse parti di una stessa lassa sono designate con esponenti alfabetici. Per quel che concerne *C*, tendente alla rima, indico solo le terminazioni maggioritarie.

Guillaume ordina ai suoi di equipaggiarsi e dà inizio a una lunga requisitoria, rievocando i servigi resi: il duello con Corsolt, nel corso del quale ha ricevuto la ferita che gli è valsa il soprannome;	v (é)	v (er, é)	vi (é)
la sottomissione di Dagobert;	vi ^a (a.e)	vi (a.e)	vii ^a (a.e)
l'intervento durante la contrastata incoronazione di Louis;	vi ^b	vii (ier)	vii ^b
	vi ^c	viii (a.e)	vii ^c
l'uccisione dell'usurpatore Ace- lin e lo scontro con suo padre Richard de Normandie	vii ^a 14 (ó)	ix ^a (on)	viii (ó)
il combattimento contro Gui l'Allemand;	vii ^b	ix ^b	-
l'attacco di sorpresa all'accam- pamento francese, durante il quale Louis si era dato alla fuga, e l'imprigionamento del <i>per de Rome</i> che aveva guidato la sortita	vii ^c	ix ^c	xii (on)
	-	-	ix (on.e)
	-	-	x (é.e)
	-	-	xi (an)
	viii (iê)	x (ier, iê)	xiii (iê)
Nuovi e più aspri rimproveri al re	ix (u)	xi (u, us)	xiv (u)
	x (an.e)	xii (an.e)	-
	-	-	xv (iê)
	xi (é)	xiii (é, és)	xvi (é)
	xii (an)	xiv (ans)	xvii (an)
Louis offre invano feudi a Guillaume: le terre del conte Foucon;	xiii ^a (ó)	xv (ous, ors)	-
	xiii ^b	xvi (ont, on)	xviii (ó)
quelle di Auberi de Bourgogne;	xiv (i)	xvii (in, ir)	-

¹⁴ B divide la lassa A vii in due sequenze in ó(n) e in on.

il feudo, rimasto vacante, del marchese Berengier, che aveva sacrificato la propria vita, come rammenta Guillaume, per soccorrere Louis;

xv^a (iê)xviii^a (ier, iê)

un quarto del regno di Francia

xv^bxviii^b

xix (iê)

Guillaume rifiuta sdegnosamente le proposte del re; abbandonato il palazzo incontra nuovamente Bertran e proferisce minacce contro Louis; il nipote raffrena l'ira dell'eroe

xv^cxviii^c

xvi (ê)

xix (é, er, és)

xvii (iê)

xx (ier, iê)

Anzitutto *D* si segnala per l'interposizione, tra le lasse II e III della vulgata (stessa numerazione in *C*), di una sequenza in cui Guillaume rinfaccia al re alcune conquiste e un duello con Raimbaut de Frise (personaggio completamente irrelato all'interno del ciclo e che invece compare, ovviamente impegnato in tutt'altre avventure, in più d'una canzone della *geste* di Carlomagno)¹⁵. Ricopio integralmente la *tirade*¹⁶:

D III

«Rois, mar vos remanbre do tres fort servisse

Que ge vos pris petit en mainbornie:

La te failloient et li provre et li riche;

100

Je vos conquis, je vos doné Saint Gile,

Toute Valterre, Toscane et Romenie,

¹⁵ Tuttavia, come ha opportunamente osservato Tyssens, *La geste*, cit., p. 117, nell'essenziale resoconto dell'impresa del duca è riconoscibile uno schema narrativo (un tentativo di usurpazione della corona è sventato da Guillaume) ben collaudato negli episodi di Acelin e di Gui d'Allemagne del *CL*. Su Raimbaut de Frise si veda almeno P. Aebischer, «*Raimbaud et Hamon. Une source perdue de la Chanson de Roland*», *MA* 63 (1957): 23-54.

¹⁶ Del nostro testo, com'è noto, esiste l'edizione, piuttosto scorretta, curata da E. Lange-Kowal (*Das Altfranzösische Epos vom «Charroi de Nîmes»*, *Handschrift D, Herausgegeben mit sprachwissenschaftlichem Kommentar und Glossar*, Berlin 1934); qui fornisco il testo critico, non ancora definitivo, da me preparato (avverto che conservo le irregolarità metriche non lesive del senso, le incongruenze morfologiche e alcune particolarità grafiche rivelatrici di fenomeni fonetici o notevoli dal rispetto scriptologico, limitando gli interventi correttivi alle lacune evidenti, agli errori meccanici - confusione tra lettere affini, ripetizioni, trascorsi di penna, ecc. - e alle contraddizioni di contenuto palesi). Analogamente, i rinvii numerici alla redazione *C* si riferiscono all'attuale fase di elaborazione del testo in vista della prossima edizione.

L'annee foire desiquë an Rosie;
 Corone d'or t'ai ge o chief assisse.
 Mal te remanbre do duc Rainbalt de Frise 105
 Qui te manda ta terre li guerpisses,
 Vidasses li les chastés et les villes;
 Jo desconfit voiant tout son anpire.
 De cest servisse ne te manbra il mie
 Can san moi as les honors departies.» 110
 Ot lou li rois, lo visage en ancline;
 Li cuens Guillelmes forment lou contralie:
 «En non Deu, rois, ancor vos ai a dire:
 Cuidiés vos dont ne poist de mon servisse
 Cant si lonc tens l'ai perdut par folie? 115
 A mon cenbeil estoient .xv.m.;
 Jes ai perdus, dans rois, en ton servisse.
 De cest servisse ne vos manbrë il mie
 Can sen moi es tes honors departies.»

108. *desconfit* equivale a *desconfi(s)*.

Significative trasformazioni subisce anche, in *D* vi, la rievocazione del fendente che scorcia il naso a Guillaume, vibrato qui da Aerofle (contro cui l'eroe combatte nella *Chanson de Guillaume* e nelle *Enfances*) anziché da Corsolt, così come diversamente situato risulta il luogo dello scontro, trasferito dai prati di Roma a quelli d'*Aspremont* (com'è noto, l'episodio manca nel *CL D*). Notevoli interventi sono poi documentati nella serie di versi corrispondente al resoconto che in *AB* e *C* Guillaume fa del complotto di Acelin e della campagna condotta contro Gui d'Allemagne. L'equivalente di un primo segmento della lassa vii della vulgata (vv. 182-202, *C* ix, 229-51), con la narrazione retrospettiva della rivolta del Normanno e dell'imboscata tesa dal padre di questi all'eroe, costituisce la *tirade* viii della nostra redazione. Omesso il corrispettivo del racconto della risolutiva disfatta di Gui, gettato in pasto ai pesci (*AB* 203-12, *C* 252-65), *D* introduce una lassa che itera la già rinfacciata sottomissione di Dagobert (inizio di *D* vii e di *AB* vi, *C* vi), confermando la localizzazione dell'impresa *desos Gironde* e aggiungendovi il particolare dell'uccisione degli undici figli di Borrel, discendenza tanto celebrata nelle canzoni del ciclo quanto enigmatica. Trascrivo solo i versi relativi all'impresa di Pierrelate, così come compaiono in *A*¹⁷, con il duplice riscontro di *D*:

¹⁷ Traggio tutte le citazioni di questa redazione dall'edizione di McMillan, limitandomi a riprodurre il testo critico, fondato su *A*₂, senza dar conto delle varianti offerte dai manoscritti dello stesso gruppo e, fatto salvo qualche caso di evidente innovazione del rimaneggiamento *a*, delle lezioni esibite dai due manoscritti *B*.

A VI

...

Rois, quar te membre d'une fiere bataille
 Que ge te fis au gué de Pierrelate:
 Pris Dagobert qui vos ert demorable.
 Veez le vos a ces granz peaus de martre; 160
 S'il le desfent, bien en doi avoir blasme . . .

D VII

«Rois, mar te manbre de la tres grant bataille
 Que ge te fis sor Gironde la large: 180
 Je vos ocis les paiens et les Bacles,
 Les Arabis et sous de Pierelarge;
 Pris Dangouber qui estoit de Beaucaire,
 Jel vos rendi lié parmi les braces.
 Ves lou vos la ou siet antre ces autres; 185
 So volt noier, pres suis d'a lui combatre
 Tout maintenant en chanp ou en bataille.
 De ces servisse ne te menbra il guaires
 Cant san moi as departies tes marches . . .»

IX

«Rois, mar te manbre de la bataille longe
 Que ge te fis es pres desos Gironde:
 Je vos ocis les paiens et les Hongres,
 Les Arrabis et sous de Pierlonge 230
 Et si ocis les filz Borrius tos .xi.:
 Jes desconfis a m'espee la longue,
 Pris Dangober qui estoit de Beauconne,
 Jel vos rendi loié estroites poignes.
 Ves lou vos lai o siet antre les contes; 235
 Sel velt noier, combatrai li ancontre.
 De cest servisse ne te manbra il honques
 Cant sans moi as departies les dones.»

Parte della rievocazione della sortita degli occupanti di Roma, vanificata ancora una volta dal tempestivo intervento di Guillaume, oggetto di *AB VIII*, *C x* e *D XIII*, è inoltre anticipata, e dunque raddoppiata, nelle successive due lasse, prive di riscontro nelle altre redazioni:

D x

«Rois, mar te manbre de la tres grant mellee
 Que ge te fis devers la mer salee: 240
 Je ferit tant de m'espee la lee
 Que l'erbe vert en fut ensanglantee
 Et la gent fut toute debaretee.»

XI

«Lors sire alait vers un tertre fuiant,
 Delés marine vers un tertre pendant. 245
 Tel li donai de m'espee tranchant
 Amont en l'iame qui fut a l'or luissant
 Que pres ne lou fandi desiqu'ens ens les dens.
 Il m'escrí a sa vois qu'il ot grant:
 'Mercis,' dist il, 'Guillelmes lou vaillant! 250
 Se vis me prens, liés seras et joians;
 Je te donrai un grant meu de besans
 Et murs et mulles et bons destriers corans.'
 Jel te rendi par lou nasel devent,
 S'en ustes, rois, tot l'or et tout l'argent, 255
 Les palefrois et les destriers corans
 Et murs et mules et palefrois enblans
 Dont tu es, rois, riches oms et puissans,
 Et je suis povres, n'ai un denier vaillant.»

241. *ferit* equivale a *feri*. 256. Ms.: *parlefrois*.

Il corrispettivo del terzo segmento di *AB VII* (vv. 213-19, *C* 266-71), organizzato in una lassa autonoma, la *XII*, delimita infine il sostanzioso inserto di *D*.

La narrazione, sia pure con incrementi, tagli e una vera e propria moltiplicazione delle varianti, prosegue poi conservando nel complesso l'ordine di successione delle azioni principali, così come compaiono nelle redazioni parallele. Tuttavia discrepanze si segnalano ancora nello schema strofico: le lasse *x*, ripetitiva, e *xiv*, che presenta il medesimo esordio della successiva (*Sire Guillelmes*), di *AB* (*C XII* e *xvii*) non trovano alcun riscontro, mentre scissa in due, con un effetto di ripresa parallelistica, risulta la numero *xI* (*C XIII*), la quale origina le sequenze *xv* e *xvi* della nostra redazione; fuse in un unico blocco (*D XIX*) appaiono invece le lasse *AB XV-XVII* (*C XVIII-XX*), con la consistente compressione delle ultime due.

Se è vero che spostamenti, omissioni e raggruppamenti di intere sequenze si addensano, come più volte sottolineato dalla critica esercitata sul *CN*, specialmente all'inizio e verso il termine della canzone, è pure vero, lo si vedrà subito, che una attenta esplorazione rivela altri non trascurabili esempi disseminati nella sezione centrale del testo. L'ordine strofico e narrativo che le tre redazioni del poema offrono per questo segmento può essere così schematizzato:

Schema narrativo di AB	AB	C	D
Bertran suggerisce a Guillaume di chiedere al re le terre di Spagna	xviii ^a (é)	xxi ^a (é, és, er)	xx ^a (é)
L'eroe fa proprio il consiglio e avanza la richiesta a Louis	xviii ^b - xix (ò) xx (an) xxi ^a (u.e) xxi ^b	xxi ^b - xxii (ors) xxiii (ant) xxiv (ee) xxv (u.e)	xx ^b xxi ^b - - xxii ^a (u.e) xxii ^b
Il sovrano obietta che quanto domandato appartiene ai saraceni	xxii ^a (é)	xxvi ^a (és)	xx ^c
Rinnovata offerta di Louis di dividere il regno di Francia con l'eroe ed ennesimo rifiuto di quest'ultimo	xxii ^b xxiii ^a (ié)	xxvi ^b xxvii ^a (ier)	xxi ^a (an.e) -
Guillaume rievoca l'episodio di Saint-Gille, giustificazione 'morale' della sua richiesta	xxiii ^b	xxvii ^b	xxiii (ié)
Il re accorda le terre di Spagna e del Midi all'eroe; invitato a ricevere l'investitura con Guillaume, Guielin tenta di sottrarsi, provocando l'intervento di Bernart de Brubant	xxiv (an)	xxviii (ant/ent)	xxiv (an)
Appello di Guillaume ai baccellieri	xxv ^a (é) - xxv ^b	xxix (er) - xxx ^a (ier)	xxv (é) xxvi (ó) xxvii ^a (ié)
Adunata dei povres chevaliers; Guillaume prende congedo da Louis; Aymon discredita l'eroe; informato da Gautier, Guillaume torna a palazzo e uccide il losengier; partenza definitiva	xxvi ^a (ié)	xxx ^b	xxvii ^b

Enumerazione degli arredi sacri e delle masserizie che i francesi conducono con sé	xxvi ^b	xxx ^c	xxvii ^c
	xxvii (a.e)	xxxii (a:e)	xxviii (a.e.)
	xxviii (iè)	xxxii (ier/s)	xxix (iè)
Descrizione del viaggio	xxix (è.e)	xxxiii (è.e)	
Pentimento di Guillaume per aver abbandonato Louis e brusca reazione di Bertran; decisione di far tappa a Le Puy	xxx (é)	xxxiv (er, é, és)	
	Descrizione del viaggio	xxxii (è.e)	xxxv ^a (è.e, é.e)
	xxxii (é.e) ¹⁸	xxxv ^b	
I francesi depongono offerte sull'altare della cattedrale de <i>La Mere Dé</i> , vestono l'equipaggiamento da battaglia e ripartono; sulla strada per Nîmes incontrano un villano sareceno	xxxiii (é)	xxxvi (er, é)	
	Guillaume interroga il villano; uno dei cavalieri francesi, osservando il carro del saraceno, escogita la <i>ruse</i> del carriaggio	xxxiv (i.e) ¹⁹	xxxvii (i.e, ie)
Guillaume sottopone l'idea ai suoi, che approvano	xxxv (é)	xxxviii (é)	xxxii (é)
Requisizione dei carri e dei buoi della contrada	xxxvi (ó.e)	xxxix (ó.e)	xxxiii (on.e)
Approntamento del carriaggio	xxxvii ^a (é)	xl ^a (er)	xxxvii ^a (é)
	xxxvii ^b	xl ^b	xxxiv (é)
	xxxviii (an.e)	xli (ance/s)	xxxv (an.e)
	xxxix (i) ²⁰	xlvi (is)	xxxvi (i)
	xl ^a (é)	xlvi ^a (er)	-
Travestimento di Bertran, il cui carro si impantana	xl ^b	xlvi ^b	-

¹⁸ *B* non indica il cambio di assonanza tra le lasse xxxi-xxxii.

¹⁹ Dopo una rubrica e una miniatura, *B* interpola un passaggio rimato in *ise*, con la descrizione di Nîmes.

²⁰ In *B* le lasse xxxvii-xxxix sono rimpiazzate da due sequenze in *er* e in *ant/ent, ans*.

Travestimento dei carrettieri	XL ^c	XLIII ^c	XXXVII ^b
Travestimento di Guillaume	XLI (è.e)	XLIV (è.e)	XXXVIII (è.e)
Il convoglio si dirige verso Nîmes ed è avvistato dai saraceni	XLII (a.e)	XLV (a.e)	XXXIX (a.e)
I carri entrano in città; Otran e Harpin si dirigono al mercato	XLIII ^a (é)	XLVI ^a (é)	XL ^a (é)
	-	-	XL ^b
	-	-	XLI (i.e)
	XLIII ^b	XLVI ^b	XLII (é)

Si osserverà immediatamente l'assenza di riscontro delle lasse *AB* XIX-XX (*C* XXII-XXIII)²¹, solo parzialmente compensata dall'introduzione di una breve sequenza, *D* XXI, che, sfruttando una diversa assonanza, ripropone la controfferta di Louis e reitera, ma con inediti riferimenti geografici, la domanda dell'eroe²². La lassa *D* XX, poi, priva, grosso modo, dei corrispettivi dei vv. *AB* 468-80 (*C* 530-43), dopo aver replicato a distanza conseguentemente più ravvicinata il consiglio di Bertran, fatto proprio pressoché alla lettera da Guillaume nello scambio di battute con Louis, si chiude anticipando l'imbarazzata risposta del sovrano, con l'elencazione onomastica dei signori saraceni che posseggono le terre rivendicate dall'eroe, che *A* colloca, dopo la pausa delle sequenze XIX-XXI, ad apertura della lassa XXII (vv. 512-26; *C* XXVI, vv. 579-93). Quest'ultima risulta dunque sezionata in due tronconi, il secondo dei quali (vv. 527-37; *C* 594-604) resta in buona parte irrelato nella nostra redazione.

Il parallelismo con la vulgata e con *C*, ristabilito a partire da *D* XXIII (amputata, se originari, dei vv. *AB* 538-47, *C* 605-17, *pendant* simile dell'ultima parte della lassa che precede), è nuovamente infranto all'altezza di *AB* XXV-XXVI²³, tra le quali il nostro testo intercala una *tirade* (la XXVI) priva di riscontro nelle altre due redazioni. L'inserito riproduce l'appello di Guillaume ai *bachelers* che, già

²¹ La sospensione nella linearità del racconto risalirà qui, con ogni probabilità all'originale, tant'è che neppure il nostro testo, benché rimaneggiato, vi si sottrae, mentre *C* ricava dall'esordio di *AB* XXI un'altra *tirade* in *é.e*.

²² Esempi affini di soppressioni di lasse similari, imputate a *défaillances* di memoria, sono additati per la *PO D* da Régnier, *Introduction a Les Rédactions*, cit., p. 71.

²³ Nella circostanza poco affidabile, giacché, laddove *B* significativamente omette il tutto, *C* e *D* concordano, in osservanza al procedimento stilistico della similarità, nell'attribuire i corrispondenti dei vv. numerati in *A* 649-56, e qui ripetitivi, alla lassa che nel primo immediatamente segue.

coinvolto nel gioco delle riprese similari, risulta così triplicato, marcando un momento cardinale del racconto.

Tralasciando quest'addizione, poco o nulla istruttiva sulle modalità di trasmissione della nostra redazione, ma indicativa di una certa padronanza delle tecniche stilistiche del rimaneggiatore²⁴, mi preme invece additare una più sostanziale e significativa trasgressione dello schema strofico e narrativo proposto da *AB* e *C*, reperibile nella lassa *D* xxx, in cui si ritrovano fuse, oltre che profondamente modificate e condensate, ben cinque lasse della vulgata, e cioè l'intero blocco xxix-xxxiii (*C* xxxiii-xxxvi, con la confluenza di *AB* xxxi-xxxii in *C* xxxv, ibrida, e dove pure qualcuno dei versi che descrivono il viaggio alla volta di Nîmes, assonante in *é.e* in *AB*, rima invece in *ê*). Vediamo nel dettaglio riduzioni, dislocazioni e aggiustamenti comportati dalla concrezione, onde poter meglio misurarne l'entità e, soprattutto, in seguito, valutarne la natura. Di *AB* xxix è rintracciabile un'eco del solo v. 782, che in *D* apre, con l'opportuno rimpiazzo del secondo emistichio, la lassa in esame, la quale poi prosegue con l'interpolazione lirica della famosa invocazione all'*ore dolce de France*²⁵, che amplifica il semplice cenno al *soupirer* dell'eroe di *AB* e *C* (quest'ultimo allude anche al pianto). Privi dei versi che in *AB* seguono il brusco rimprovero di Bertran, concernenti la cena e il riposo notturno dei cavalieri (all'incirca 809-18, *C* 842-50), *D* passa invece senz'altro alla scelta della meta intermedia di Le Puy. A questo punto vengono anticipati i versi relativi all'equipaggiamento dei cavalieri (*D* 871-7), che in *AB* figurano solo nella lassa numerata xxxiii (*C* è lacunoso), intonata sulla medesima assonanza. La narrazione del viaggio è poi compendiate in cinque linee, riutilizzando in parte materiale che compare nell'assai meno stringato resoconto delle versioni concorrenti. L'ordine della successione strofica e delle sequenze narrative principali è finalmente ripristinato a cominciare dal v. 887, con il racconto dell'*ofrande* presentata alla cattedrale e dell'incontro, sulla via per Nîmes, con il vil-

²⁴ Sono pienamente d'accordo con quanto osservato da Mancini, *Società*, cit., pp. 184-5, a commento della «similarità rigorosamente orizzontale» ottenuta qui da *D*.

²⁵ Com'è noto questa pausa, riecheggiata nella *PO D* 1386 ss., è stata accostata al motivo dell'*aura* della poesia trobadorica; si vedano J. Bédier, *Les chansons de croisade*, Paris 1909, pp. 109 ss.; M. De Riquer, «Hei, ore dolce, qui de France venés», *CN* 13 (1953): 86-90; A. Roncaglia, «La lirica arabo-ispanica e il sorgere della lirica romanza fuori della penisola iberica», in *Oriente e Occidente nel Medioevo. Atti del XII Convegno Volta*, Roma 1957, pp. 321-43, in particolare alle pp. 341-2, e G. Contini, «Préhistoire de l'*aura* de Pétrarque», ora in *Varianti e altra linguistica*, Torino 1970, pp. 193-9, in particolare a p. 198.

lano. Sarà forse opportuno qui trascrivere i versi in questione di *A* e il riscontro di *D*:

A xxx

...

Vont a Guillelme le marchis demander:
 «Sire,» font il, «que avez en pensé? 820
 Dites quel part vos vorroiz ore aler.
 – Franc chevalier, tuit estes esfraé.
 N’a encor gaires que tornasmes d’ostel;
 Tot droit a Bride le cor saint hennoré,
 Nos iron la et a La Mere Dé: 825
 De noz avoires i devons presenter,
 Si proiera por la crestienté.»
 Et il responnent: «Si con vos conmandez.»
 Lors chevauchierent et rengié et serré,
 Si ont les tertres et les monz trespasé. 830

xxxI

Par le conseil que lor done Guillelmes
 Ont trespasé et Berri et Auvergne.
 Clermont lesserent et Monferent a destre.
 La cit lessierent et les riches herberges;
 Ceus de la vile ne vorrent il mal fere. 835

xxxII

La nuit i jurent, au matin s’en tornerent,
 Cueillent les tres, les paveillons deublerent,
 Et les aucubes sor les somiers trosserent.
 Par mi forez et par bois chevauchierent,
 Par Ricordane outre s’en trespasserent, 840
 Desi au Pui onques ne s’aresterent.

xxxIII

Li quens Guillelmes vet au mostier orer;
 Trois mars d’argent a mis desus l’autel,
 Et quatre pailles et trois tapiz rôez.
 Grant est l’offrende que li prince ont doné, 845
 Puis ne devant n’i ot onques sa per.
 Del mostier ist Guillelmes au cort nes;
 Ou voit ses homes, ses a resonez:
 «Baron,» dist il, «envers moi entendez.
 Vez ci les marches de la gent criminel; 850
 D’or en avant ne savroiz tant aler
 Que truissiez home qui de mere soit nez
 Que tuit ne soient Sarrazin et Escler.
 Prenez les armes, sus les destriers montez,

Alez en fuerre, franc chevalier menbrez. 855
 Se Dex vos fet mes bien, si le prenez;
 Toz li país vos soit abandonez.»
 Et cil responent: «Si con vos conmandez.»
 Vestent hauberz, lacent hiaumes gomez,
 Ceingnent espees a ponz d'or noielez, 860
 Montent es seles des destriers abrivez;
 A lor cos pendent lor forz escus bouclez,
 Et en lor poinz les espiez noielez.
 De la vile issent et rengié et serré . . .

826. *B: a. nous i couvient donner.* 860. *B: C. e. a lor senestres lez.* 861. *B: d. sejournez.* 862. *B: les f. e. listez.*

D xxx

. . .

Et dist Geraumes: «Ou volés vos aler?
 – Tout droit a Nimes, la mirable cités,
 Desic'au Pui, ou est La Mere Dé.» 870
 Cil chevalier se corent adouber,
 Vestent hauber, lacent hiames gemés,
 Çaignent espees a lor senestre les,
 Montent en salles des destriers sejoinés,
 A lors cos gietent les fors escus listés, 875
 Et en lors poins les rois espies quarrés,
 A .iii. clos d'or les confanons fermés.
 E lor voie entrent, si prisent a aler,
 Desic'a Brides ne se sont arresté,
 Icelle nuit se firent contraer: 880
 La nuit i jurent a joie et a barné.
 Desic'au main que li jors lor apert
 Li cuens Guillelmes ne se volt atargier;
 An lor voie antre, ne s'i sont aresté
 Desic'au Pui, ou est La Mere Dé. 885
 Un arcevesque fait la messe chanter;
 Grant est l'ofrande c'on i a presanté:
 D'or et d'argent, de deniers monaés
 .iii. fois fut conbles trestous li maistre autés.
 Cant ont chanté, si issent do mostier; 890
 Li cuens Guillelmes ne se volt arrester;
 O voit ses homes, ses en a apelés:
 «Baron,» dist il, «faites país, si m'oés.
 Pres sons do rene ou nos devons antrer;
 D'or en avent ne porons nos trover 895
 Fors celle gent qui ne croient an Dé,
 Si d'une guaite nos covient a panser.»
 Et il respondent: «Si con vos commandés.»

884. *antre* equivale ad *antrent*. 897. *Ms.: D'une si guaite.*

Non meno indicativo delle traversie subite dal nostro testo nel corso della sua trasmissione risulta il nucleo di lasse che ragguaglia sull'approntamento del carriaggio. A *D* xxxiv, intonata come *AB* xxxvii (*C* xl) su una assonanza in *é*, ma notevolmente variata, fanno seguito, in tutte le redazioni (eccetto *B*, profondamente rimaneggiata), le due lasse similari che descrivono il contenuto delle botti (lance e scudi). Solo a questo punto, ad apertura della xxxvii, *D* riproduce la sequenza equivalente ad *A* 964-9 (a scapito di quella, similare, che occupa i vv. *AB* 982-7 e *C* 992-8), e che precede la vistosa amputazione dell'episodio dell'impantanamento di Bertran, improvvisatosi bovaro, narrato nella *tirade* xl della vulgata (*C* xliii), di cui in *D* sopravvive solo, assieme ad una interpolazione, la parte finale, con la descrizione del *camouflage* dei carrettieri:

A xxxvii

Qui dont veïst les durs vilains errer Et doleoires et coignies porter,	965
Tonneaus loier et toz renoverer, Chars et charretes chevillier et barrer, Dedenz les tonnes les chevaliers entrer, De grant barnage li peüst remembrer. A chascun font un grant mail aporter;	970
Quant il venront a Nymes la cité Et il orront le mestre cor soner, Nostre François se puissent aïdier.	

xl

Li quens se haste del charroi aprester. Qui dont veïst les vilains del regné Tonneaus loier, refere et enfonser, Et cez granz chars retorner et verser,	985
Dedenz les tonnes les chevaliers entrer, De grant barnage li peüst remembrer.	

[segue, ai vv. 988-1021, la disavventura di Bertran]

De cels des chars devons ore chanter Qui le charroi devoient bien mener: Portent corroies et gueilles et baudrez, Portent granz borses por monnoie changier,	1025
Chevauchent muls et sonmiers toz gastez. Ses veïssiez encontremont errer, De male gent vos peüst remembrer! En cele terre ne savront mes aler,	

Por qu'il soit jor qu'en les puist aviser, 1030
 Por marchant soient ja refusé.
 Sor la chaucie passent Gardone au gué;
 Par d'autre part herbergent en un pré.
 Des or devons de Guillelme chanter,
 Confetement il se fu atornez. 1035

1023. B: *Q. au c. furent mis por guier, Confaitement on les fist arreer.* 1034. B: *O. vous d. d. G. conter.* 1035. B: *En quel maniere i. s. fist atorer.*

D xxxiv

Lor a Guillelmes son cherroit assanblé;
 Tout son barnage en prist a apeler:
 «Barons,» dist il, «en ces tonnes entrés
 Et vos haubers et vos hiames gemés, 985
 Et chascuns ait un grant mal devissé;
 Je vos ferai charrier et mener
 Droit dedens Nimmes, la mirable cités:
 Cant vos orés lou cor Bertran soner,
 Prenés les mails, les fons feurs en ferés!» 990
 Et il respondent: «Si con vos commander.»
 Es tonnes antrent li chevalier manbrés
 Et lor haubers et lor hiaumes gemés.

xxxvii

Or a Guillelmes son cheroit asanblé;
 Braient cil cher a ces tertre monter, 1005
 Cil bovier huchent devient au timoner.
 Qui lors veïst ces grans vilains errer
 – Coignies portent, dolores autreteil –
 Chers et cherretes chavillier et sarrer,
 De grant richesce li deüst remanbrer. 1010
 Par Villenoble an sont outre passé,
 A la Charmaite passent Guaidons au gués,
 Tandent il loges et pavillons et tres.
 De saus de fors vos devons nos chanter
 Confaitement il furent adoubé. 1015
 Yves chevalchent et ronsins desfautré,
 Goles ont çaintes, corroies et baldrés:
 En celles terres ne savront aler
 Que pour marchant soient ja refussés.
 Icelle nuit i jurent a force <et> a barné; 1020
 Qui out do pain, si s'an pout marander,
 Et qui n'en ot, s'en covint consirer:
 Li escuier n'en orent mie assés.
 A l'avesprer lor prist a plover,
 A l'anserir si lor prist a geler, 1025
 Et vers lou jor si lor prist a venter;
 Qui out grans pels, si la pot afubler,

Et qui ne l'out, si lou covint tranbler:
La nuit i jurent a force et a barné.

991. *commander* equivale a *commandé(s)*. 1013. *il* è grafia inversa per *i*. 1019. Ms.: *m. i soit*. 1020. Ms.: *n. j jut*.

Mette infine conto segnalare, trasegliendo ancora dal segmento mediano del testo, la sorte subita dalla lassa numerata XLIII in AB (C XLVI), franta in due per incorniciare la vasta interpolazione della *prière du plus grand péril* recitata dall'eroe allorché avvista la torre e il fulgido carbonchio di Nîmes.

Si è detto che alterazioni e modifiche della struttura strofica e narrativa del CN, quale si presenta nella vulgata e in C, si intensificano verso la fine della nostra redazione, coinvolgendo gli ultimi 234 versi²⁶. Ecco la tavola di concordanza delle lasse relativa a questa sezione:

Schema narrativo di AB	AB	C	D
Descrizione di Nîmes	XLIV ²⁷ (<i>i.e</i>)	XLVII (<i>i.e, ie</i>)	XLIII (<i>i.e</i>)
Guillaume, giunto nella piazza del mercato, versa il pedaggio	XLV (<i>a.e</i>)	XLVIII (<i>a.e</i>)	XLIV (<i>a.e</i>)
Raggiunto da Otran e Harpin, che lo interrogano, l'eroe fornisce false generalità e elogia le proprie mercanzie	XLVI (<i>an</i>)	XLIX (<i>ant/ent</i>)	XLVI (<i>an</i>)
I saraceni chiedono doni al falso mercante, il quale promette una lunga permanenza nella città e una distribuzione dei suoi beni	XLVII ^a (<i>é</i>)	L ^a (<i>és, é, er</i>)	XLV (<i>é</i>)
Il convoglio sosta davanti al palazzo, impedendone l'accesso	XLVII ^b	L ^b	L ^b LI ^a (<i>é</i>)

²⁶ Qualcosa in più dunque dei 176 indicati da McMillan, *Introduction* all'ed. de *Le Charroi*, cit., p. 25.

²⁷ La lassa è omessa in B.

Guillaume, interpellato da Otran, elenca le contrade ove esercita i suoi traffici	XLVIII (i.e)	LI (i.e, ie)	XLVIII ^b
Il re saraceno scorge nel mercante una rassomiglianza con Guillaume; l'eroe giustifica mentendo il suo <i>cort nes</i>	XLIX ^a (é)	LII ^a (é, és)	XLVII (é)
Harpin viene informato dell'ostruzione del palazzo e uccide due dei buoi del convoglio	XLIX ^b	LII ^b	LI ^b
Guillaume, messo al corrente dell'accaduto, promette di vendicarsi	XLIX ^c -	LII ^c -	LI ^c LII (i) LIII ^a (é)
Otran provoca l'eroe	L (i.e)	LIII (i.e, ie)	XLVIII ^a (i.e)
Harpin gli strappa la barba	LI (a.e)	LIV (a.e)	XLIX (a.e)
Svelamento 'a parte' dell'eroe	LII (é.e)	LV (ee)	L ^a (é.e)
Guillaume rivela la sua reale identità e uccide Harpin	LIII (é)	LVI (é)	LIII ^b
Al suono del corno i cavalieri escono dalle botti	LIV (ò)	LVII (ort, os)	LIV ^a (ò)
I francesi ingaggiano battaglia	LV (an)	LVIII (ant/ent, ans)	-
Otran fugge inseguito da Guillaume	LVI (ò)	LIX (os, ors)	LIV ^b
L'eroe gli offre la vita salva in cambio della conversione	LVII (i.e)	LX (i.e)	LV ^a (i.e)
Il re saraceno rifiuta ed è ucciso	LVIII (ò)	LXI (ors, ort)	LV ^b
I francesi conquistano la città	LIX (é.e)	LXII (ee, erent)	LVI (é.e)

Com'è evidente, una prima notevole alterazione nella disposizione logica della narrazione di questo segmento è occasionata dall'inversione delle lasse AB XLVI-XLVII (C XLIX-L), sicché Otran si rivolge a Guillaume-Triacle, chiedendogli di esibire le sue mercanzie,

prima ancora che l'eroe abbia incontrato i due reggenti saraceni di Nîmes. In più la seconda sequenza della vulgata è frazionata in due parti, la prima delle quali (grosso modo i vv. *AB* 1154-72, *C* 1179-95) diviene appunto, ribaltato l'ordine di successione, la nostra *XLV*, mentre la seconda sezione (vv. *AB* 1177-84, *C* 1200-6), con la scena dei carri che vanno ad ingombrare l'ingresso del palazzo reale, è tralata a formare la parte terminale della lassa *D L* (il cui esordio corrisponde ad *AB* *LII*, *C* *LV*), ove compare rifatta in *é.e*, e l'inizio della *LI*, quest'ultima intonata invece sulla medesima assonanza (all'incirca vv. 1353-63; privi di riscontro dunque i vv. *AB* 1173-6, *C* 1196-9), la quale è poi completata con una porzione di *AB* *XLIX* (vv. 1247-98, *C* 1272-1324), contenente la scena dell'uccisione dei buoi per ripicca.

Analogamente dislocata risulta l'elencazione geografica con cui Guillaume risponde alla domanda di Otran (Harpin in *D*), sempre più sospettoso, sulla provenienza delle merci vantate dall'eroe (*AB* *XLVIII*, *C* *LI*), che, assieme alla lassa *AB* *L*, pure assonante in *i.e*, confluisce in *D* *XLVIII* (vv. 1300-18), con un nuovo ribaltamento nella più coerente successione proposta dalle altre due redazioni. A sua volta frazionata in tre sezioni e distribuita in quattro diverse lasse di *D* risulta la sequenza numerata *XLIX* nella vulgata (*C* *LII*), piuttosto prolissa, assonante in *é*: il primo troncone (*AB* 1205-46, *C* 1223-71), con il racconto del re saraceno che s'avvede dell'inconfondibile bozza sul naso dell'eroe, cui segue l'acrobatica risposta di questi, costretto ad inventarsi trascorsi furfanteschi per sottrarsi a un prematuro smascheramento, costituisce una sequenza autonoma (*D* *XLVII*), assai sfoltita nel numero di versi, mentre l'ultimo segmento (del secondo si è già detto), in cui Guillaume è avvertito dell'abbattimento degli animali e giura vendetta (*AB* 1281-314, *C* 1306-31), dopo aver completato la *LI* e fornito il materiale per la *LII*, simile e propria di *D*, costituisce la prima parte della lassa *LIII*, cui segue, a chiuderla, lo svelamento definitivo dell'eroe, che assesta sulla nuca di Harpin il suo proverbiale pugno, abbattendolo, scena collocata in *AB* (e in *C*), con un calcolato crescendo, subito di seguito alle lasse *L*, *LI*, *LII* (*C* *LIII-LV*), vale a dire dopo le provocazioni dei saraceni, che trovano rispettivamente riscontro nella prima parte della *XLVIII*, nella *XLIX* e nell'inizio della *L* della nostra redazione.

A questo punto la narrazione sembra subire una sorta di accelerazione, sicché l'epilogo di *D* ripropone le azioni principali che si susseguono nelle altre due versioni, ma come in scala ridotta. Lo sfoltimento colpisce drasticamente la descrizione della battaglia,

tanto che la lassa LV di *AB* (*C* LVIII) risulta del tutto irrelata, fatta eccezione per la scena in cui i cavalieri francesi si equipaggiano e montano a cavallo, rifatta su una assonanza in ò in *D* LIV, *tirade* in cui si intrecciano, contratte, le lasse *AB* LIV e LVI (*C* LVII e LIX). Priva di riscontro appare anche la numero LVIII della vulgata (*C* LXI), se si esclude il racconto della morte di Otran, lì scaraventato giù dal palazzo, qui invece finito con la spada, accodato a *D* LV, in *i.e.*, corrispettivo assai parziale, come del resto la LVI rispetto ad *AB* LIX (*C* LXII), della LVII della vulgata (*C* LX).

2. Modi del rimaneggiamento: riprese letterali e stereotipi.

Al termine del suo meticoloso studio dei procedimenti adottati dall'arrangiatore della *PO D*, Duncan McMillan, interrogandosi sul responsabile dell'abuso di cliché formulari e delle ripetizioni testuali di versi singoli e di interi blocchi, scagionava, tra gli altri, l'autore della versione *écrasée* del *CL* (a dispetto dei risultati dell'analisi di Rychner) e quello della nostra redazione del *CN*, giacché i due testi non mostrerebbero alcuna delle peculiarità documentabili in quel rifacimento²⁸. Sarà allora il caso di affiancare all'indagine delle discrepanze macroscopiche un'analisi microscopica di alcuni luoghi del *CN D*, che tenti di precisare anche per questo testo i modi e le forme più minute e capillari del rimaneggiamento.

Si prenda in considerazione l'esordio della canzone. Omesso il prologo che inaugura le due redazioni concorrenti²⁹, i versi di apertura forniscono immediatamente il riferimento temporale, ripetuto in 13-5, qui in simmetria con *AB* 14-6 e *C* 25-6, e, previa la commutazione in forma di narrazione impersonale, anticipano, questa volta pressoché alla lettera, parte della risposta di Bertran a Guillaume (vv. 28-37, equivalenti ad *AB* 36-9 e *C* 62-5):

²⁸ McMillan, «La *Prise*», cit., p. 551, il cui giudizio è però meno netto proprio nei confronti del *CN*: «Dégageons d'entrée en matière la responsabilité des auteurs des deux poèmes particuliers à notre codex: ni le texte de la *Prise de Cordres* ni celui des *Enfances Rainouart* n'affichent la moindre trace des particularités qui déparent celui de la *Prise d'Orange*. Dégageons en même temps celle de l'auteur de la version "écrasée" du *Couronnement* à propos de laquelle on fera la même constatation - et qui vaut, dans une grande mesure, pour la version *D* du *Charroi*, car, pas plus que la *Prise de Cordres* et les *Enfances Rainouart*, ils ne présentent aucune des caractéristiques de notre texte».

²⁹ Com'è noto, nel fr. 1448, il *CN* risulta, anche materialmente (nessuna separazione: non vignette, né rubriche o capilettera miniati), strettamente connesso con il *CL* che precede; si veda Tyssens, *La geste*, cit., pp. 392-3.

A Pentecoste, que l'an dit en esté,
 C'est une feste de sainte Trinité
 Que l'anperere out ses barons fievés:
 Cui done terres et grandes richaés,
 Et a ces contes rendi lor conteés 5
 Et mis ces moines par ces maistres autés
 Et rent les croces a ces maistres abés
 Et a ces dus rendoit lor duchaés.
 Celui n'i a qui s'an sache blamer
 Fors que Guillelmes li marchis au cor neis; 10
 Il et Bertrans i furent oblié:
 Ceaus nen ait on ne promis ne doné.
 Ce fut en mai, que l'an dit en esté:
 Li rosignols et li lorïox cler,
 Ces douces aies repairent en chané. 15
 Li cuens Guillelmes repaire de berser,
 En sa conpaigne .iiii.c. bacheler
 De primes barbes, de novel adoubés;
 Cors ont d'ivoire por lou ligier soner.
 De venisson, qui bien fait a loër, 20
 .xv. somiers en amoinent chargier.
 En la grant place est descendus li ber;
 Ses niés Bertrans li est divent alés;
 Or li demande: «Sire niés, dont venés?
 – O non Deu, honcle, do palais principer. 25
 D'unes et d'autres i ai oï parler
 Et de tes choses ne me vienent a gré.
 Li enpereres a ses barons fievés,
 Donees terres et grandes richaez
 Et bours et viles et chastés et cités, 30
 Et rent ces croces a ces maistres abés
 Et met les moines par ces maistres autés,
 As arcevesques rendre lor arceveschiés
 Et a ses contes rendre lor conteés:
 Celui n'i a qui s'an sache blamer. 35
 Moi et vos, oncles, i somes oblié:
 Nos nen ait on ne promis ne doné.

6. *mis* equivale a *mist(t)*. 21. *chargier* (ms.: *charg'*) equivale a *chargié(s)* o *chargé(s)*. 29. *richaez* equivale a *richaez*.

Il cliché utilizzato al v. 18, poi, è posto poco più avanti in bocca a Bertran (v. 39), il quale, con una lieve variazione, itera pure, anticipandola (v. 40: *Cant Deu plaira, si me donra assés*), la conclusione apparentemente rassegnata di Guillaume (v. 48), che trova un riscontro solo in *AB* 411, *C* 474, lì senza corrispondenza in *D*). Ripetuti, con qualche variante, risultano inoltre, a distanza ravvicinata (v. 72), il v. 44 (*Out lou Guillelmes, s'an a lou chief crolé*), e, ma

molto più avanti, i vv. 46-7 (*On ne doit mie son droit seignor haster, Qui lou puet faire traïr ne ancuser*; li ritroviamo, fatti propri da Bertran, in 494-5, in simmetria con *AB* 422-4, 438-40 e *C* 484-6, 499-502), e i vv. 80 («*Dex!*» *dist li cuens, «c'onques mais oi tel?...»*) e 82 (*Qui n'a que prendre ne autrui que doner*, quest'ultimo parallelo ad *AB* 82 e *C* 114; sono replicati, stavolta in bocca a Louis, in 535-6). La descrizione dei *bachelers* cha accompagnano l'eroe è invece una riproduzione quasi integrale dei vv. 105-8 del *CL D*, che dipingono un analogo ritorno dalla caccia³⁰, così come un immediato antecedente nella canzone che precede (vv. 307-8) trova la coppia 65-6 (*De pons tranchier, de barres a coper, De maintes gens ocire et afole*), mentre un'eco della formula di saluto di 51-5 (*Lo roi salue con ja dire orés: «Cil Deu de glore qui an crois fut penés Et fist de lui et lou vin et lou blef, Et fist lo monde et lou trone torner, Cil salt lo roi, et lui et son barné! . . .»*) è rintracciabile all'inizio della *PO D* (vv. 94-9). Tralasciando qualche altro particolare (come ad esempio l'occorrenza consecutiva di *doner* in assonanza ai vv. 82-3, gli stereotipi del *décor* primaverile, gli emistichi formulari di 20, 52³¹, 69: *Se Deus n'en panse, li rois de maiesté, 79: Out lou Guillelmes, lou sanc cuide desver*³²), andrà infine osservato che le omissioni dei versi numerati nella vulgata 21-2, con la menzione dell'arco e delle saette, e 46-8 (senza riscontro però in *C*), in cui Bertran è invitato ad equipaggiarsi, non resteranno prive di conseguenze: quando infatti l'appello è ripetuto, poco più avanti, ma rivolto all'intera *mesniee*, e l'arma è nuovamente citata, per essere mandata in frantumi da Guillaume, le due scene si sovrappongono, e l'eroe, che si trova già al cospetto del re, viene fatto entrare una seconda volta nel palazzo opportunamente attrezzato:

A v

«Gentill mesniee,» dit Guillelmes le ber,
 «Isnelement en alez a l'ostel
 Et si vos fetes gentement conraer
 Et le hernois sor les somiers trosser.

115

³⁰ A parere di Rychner, «Observations», cit., p. 641, il *CL D* avrebbe innovato attingendo al *CN* per associazione mentale.

³¹ Che conta altre 4 occorrenze nel testo, ed è reperibile 8 volte nella *PO D*.

³² Questo cliché, che nella *PO D*, con la variante *lou sanc cuide changier*, ricorre ben 15 volte (si veda D. McMillan, *compte rendu* di Régnier, *Les Rédactions*, cit., *Romania* 94 (1973): 117-39, a p. 122), e 4 nel *CL D*, non risulta ulteriormente attestato nel nostro testo. Uno stereotipo assai frequente nella *PO*, *grant joie en a moné* (ripetuto 7 volte «au prix d'une entorse faite à la syntaxe», *ibidem*), trova viceversa conferma nelle 3 attestazioni del *CN*.

Par maltalant m'estuet de cort torner;
 Quant por viande somes au roi remés, 120
 Dont puet il dire que il a tot trové.»
 Et cil responent: «Si con vos conmandez».
 Sor un foier est Guillelmes montez;
 Sor l'arc d'aubor s'est un pou acotez
 Que il avoit aporté de berser, 125
 Par tel vertu que par mi est froez . . .

D VI

«Dex!» dist Guillelmes, «or ai trop demoré
 Cant por vitaille suis vostre sers clamés!»
 Ses chevaliers a li bers apelés:
 «Metés les selles, car ge m'en voil aler. 140
 Malvais atandre averés au sosper,
 Pïors l'avrés lou matin au disner!»
 Prist l'arc d'auborc qui fut a l'or bandés,
 .iiii. saietes ot çaint sor lou baudré,
 Sus l'armëure, ansin con por berser, 145
 Puis en monta o palais principer,
 Dec'an la salle ne se volt arrester.
 Devent lo roi vint Guillelmes ester;
 Grant ot lou cors, parcrut et molé,
 Fier ot lou vis et regart de sangler: 150
 Mal do François qui mot osast soner!
 Sus l'arc d'auborc s'est li cuens acostés,
 En tel air s'i estoit apuiés
 Que li ars brise, les tros en fait voler . . .

149-50. Trovano parziale riscontro in C 159-62.

Dal rispetto linguistico e metrico si segnalano infine, tra l'altro, le infrazioni alla sintassi di 33-4³³, il primo dei quali, ipermetro, viola l'assonanza³⁴, l'ipometria del v. 51³⁵, e la sillaba in più, a meno di

³³ Forse dovute alla contaminazione con una frase atta a reggere l'infinito (del tipo: *As arcevesques volt rendre*; un caso affine è reperibile nella *PO D* 205-7, giustificato da Régnier, *Les Rédactions*, cit., in nota, come incrocio «avec une phrase telle que *La verroit on jesir*»: *I avroit il ferut mains cos d'espees, Tant cingles routes, tant selles trestornees, Tant bon François jesir golle bae*). In 33 risulterebbe ovviamente lezione più congrua *rent*, la cui adozione ristabilirebbe il computo sillabico (alternativamente andrebbe espunto *lor*), mentre in 34 ci si aspetterebbe *rendi*, come al v. 5.

³⁴ Non è tuttavia escluso che si tratti di un grafismo; ancor meno sicuro naturalmente il caso del v. 21, la cui parte terminale nel manoscritto è compendiata. Sulla trasgressione, in un paio di casi, della 'legge di Bartsch' nella *PO D* si veda Régnier, *Introduction a Les Rédactions*, cit., p. 55.

³⁵ Se non si vuol pensare a una eccezionale dialefe, consentita per solito tra polisillabo e monosillabo, tra due polisillabi. L'irregolarità metrica può essere tuttavia agevolmente avviata integrando il pronome personale (*dire* < *m'* > *orés*) sulla base del v. 1183: *Il'en apelle con ja oïr m'orés* (da emendare però in *dire m'orés*).

ammettere la sineresi in *jouisse*, nel secondo emistichio di 68 (*Qui me seront au jouisse reprovê*).

In *D XIX*, nel corso della commemorazione del conte Berengier di cui si fa carico Guillaume allorché Louis gliene offre il feudo vacante, l'eroe racconta ai cavalieri convenuti a corte il sacrificio del vassallo, accorso in aiuto del re, disarcionato; ma laddove le altre redazioni collocano senz'altro il tempestivo arrivo del conte, che, ceduta la propria cavalcatura al sovrano, è poi sopraffatto dai nemici, qui è riproposta l'identica ignominiosa fuga, con l'invocazione dell'ausilio di Guillaume, di cui Louis si era reso protagonista durante l'assalto all'accampamento romano (*AB VIII*, *C X*, *D XIII*). Appare allora evidente che il nostro arrangiatore ha contaminato le due scene, sollecitato dall'equivalenza delle situazioni (in entrambe le circostanze il re, imbelles, fugge in piena battaglia), rimaneggiando di conseguenza quel che segue:

A VIII

...
 D'un tref en autre t'en fuioies a pié 235
 En la grant presse con chetif liemier.
 A haute voiz forment escriïez;
 «Bertran, Guillelmes, ça venez, si m'aidiez!...»

D XIII

...
 Et t'en foïves envers ton tref a pié 280
 Con malvais rois et coars et lanier.
 Si m'escrïas: 'Ber Guillelmes, aidiés!
 Jentis cuens nobles, il n'a mellor sos ciel,
 Car me secors, gentis frans chevaliers!
 Ne me secors, ja perderai lou chief.' 285
 Et tu cuidoies je me fusse colchiés,
 Mais nen estoie, si m'aïst Dex do ciel.
 Je n'i poi estre, n'i avoie m'espïés . . .

287. Ms.: *M. o non.*

A XV

...
 Puis avint chose, li rois se conbatié
 As Sarrazins, a Turs et a Esclers.
 Li estors fu merveilleus et plenier; 350
 Abatuz fu li rois de son destrier,
 Ja n'i montast a nul jor desoz ciel,

Quant i sorvint li marchis Berangier.
 Son segnor vit en presse mal mener;
 Cele part vint corant tot eslessié; 355
 En son poing tint le brant forbi d'acier.
 La fist tel parc conme as chiens le sanglier,
 Puis descendi de son corant destrier
 Por son segnor secorre et aidier.
 Li rois monta, et il li tint l'estrier, 360
 Si s'en foui conme coart levrier.
 Einsi remest li marchis Berangier;
 La le veïsmes ocirre et detranchier,
 Ne l'i peïsmes secorre ne aidier...

349. *B: as T. e. as paiens. 354. B: malement atirié (B₂: atieriez).*

D XIX

...
 En un estor ou tu te conbatiés
 De ton cheval fus tu jus trabuchiés,
 Si en foïs de tres an tref a piet
 Con malvais rois et coars et laniers.
 Si me crïas: 'Ber Guillelmes, aidiés! 415
 Jentis cuens nobles, il n'a mellor sos ciel,
 Ne me secors, ja perderai lou chief.'
 Je n'i poi estre, n'i avoie m'espïés.
 La ving poignant li pros cuens Berangier,
 Secorut toi a l'espee d'acier, 420
 Puis descendit do bon corant destrier,
 Remonta vos voiant .M. chevaliers.
 Li suens chevas li fut si alongiés,
 Seu anemi furent tant aprochiés
 C'au remonter li coperent lou chief: 425
 Ités soldees ot li cuens Berangiers...

419. *ving* equivale a *vin(t)*.

Non meno indicativo, circa la 'qualità' del testo del nostro rimaneggiamento, risulta il reticolo di formule, echi e ripetizioni che è possibile rintracciare nei restanti versi della medesima sequenza, a cominciare da quelli inaugurali (vv. 393-5: *Sire Guillelmes, or ne vos corciés* [sic]. *Si m'eïst Dex, je vos donrai gent fiés: So seis garder, tos jors mais riches iés* [393 trova conforto in C 396]), riproposti in 447 il primo e in 449-50 (qui in sintonia con AB 382-3) gli altri due. Con minime variazioni lessicali, più volte sfruttati risultano poi i vv. 398-400 (*As belles armes et as corans destriers: En celle terre ne savrés chevalchier Qu'il ne vos servent de greit et volantiers*, cui in AB corrisponde il solo 333 - C 403), già utilizzati in 338-40 e 348-50, e, ma

tranne il primo, replicati qui, a metà lassa, in 444-5 (si aggiunga che il cliché di secondo emistichio, *de greit et volantiers*, talora invertito per esigenze di assonanza, conta nel complesso 9 occorrenze)³⁶, come pure quelli con il rifiuto di Guillaume all'offerta del re e l'invocazione ai presenti, che, apparsi in 381-5, ricorrono ancora in 460-3 («*Dex!*» *dist Guillelmes*, «*maldahait <ait> tel fiés Et t'aie, rois, se plus lou me requiers! Or m'entendés, Alement et Poihier, Anglois et Saine et tuit li Berruier . . .*»)³⁷. Si noteranno, per finire, accanto all'abbondanza di stereotipi (ad es. 437: *Que tuit an furent balt et joiant et liés*, 439: *I l'an apellent cortoisement et bien*, 472: *Dec'au perron ne se volt atargier*, 476: *Puis l'an araisne cortoisement et bien*, 483: *Mais nel preïsse por les membres tranchier*), la replica in assonanza di *reprochier* (467 e 469), l'utilizzazione consecutiva dell'epiteto *a vis fier* (485-6), il riuso del secondo membro di 470 (*coroços et iriés*; compare altre due volte nello spazio di dieci linee, in 474, che reitera sostanzialmente l'intero verso, e in 480) e della formula di giuramento dei vv. 442-3 (*Mais, par l'apostre c'an an Rome requiert Ne foit que doi aus [= au] gloriøx do ciel*), che, parzialmente ripetuta in 484-5 (ma, limitatamente al primo verso, con equivalente in *AB* 434 e *C* 494), riapparirà, identica, in 704-5 (ai vv. 494-5, anticipati nella prima lassa, si è già avuto modo di accennare).

Riprodotta in forma simile l'appello di Guillaume ai *povres chevaliers*, la lassa xxvii prosegue discostandosi considerevolmente dalle altre due versioni. Anzitutto *D* introduce particolari irrelati circa l'adunata dei baccellieri, il cui ristoro, dinanzi alle porte di Parigi (vv. 691-3: *Assés i out venisson et daintiés, Grues et gentes et malars et ploviers: Ans ne s'an plaint li noaldre escuier*), è tipicamente descritto replicando, con un lieve scarto, i vv. 567-9, e, più avanti (vv. 719-24), caratterizza Gautier, facendone un cugino di Guillaume, ferito in battaglia al capo. Il ruolo del *losengier*, poi, impersonato in *AB* da *Aymon le viell* (in *C*, lacunoso, si accenna a un *messagier*), è qui assunto da *Hernolt / Hernais d'Orliens*³⁸, protago-

³⁶ La formula è reperibile 4 volte nella *PO D*, cui può essere aggiunta quella di v. 1056, *volantiers, de bon gré*, e 2 volte nel *CL D*.

³⁷ Una elencazione avvicicabile anche nella *PO D* 177-8: *Il en apelle Atements et Tiois Et Bourguignons, Berruiers et François*.

³⁸ Sulla doppia forma del nome di questo personaggio si vedano, oltre che E. Langlois, *Introduction* all'ed. de *Le Couronnement de Louis. Chanson de geste publiée d'après tous les manuscrits connus*, Paris 1888, pp. xxxi-ii, e Tyssens, *La geste* cit., p. 93, G.A. Beckmann, «Die erste Branche des *Couronnement de Louis* und die drei Typen

nista del tentativo di usurpazione della corona nel primo episodio del *CL*, ucciso dall'eroe con il suo temibile colpo di pugno nelle redazioni *AB* e *C*, ma risparmiato nella versione *D* e costretto a rendere omaggio a Louis, la cui presentazione (vv. 694-6: *Sus el palais estut Hernolt li viez; En toutes cors n'ot pïor chevalier Ne plus traïtre por son seignor boisier*) ricalca perfettamente quella offerta dalla canzone precedente ai vv. 90-2. Le accuse rivolte a Guillaume e le fosche previsioni sull'esito della sua spedizione in territorio saraceno (vv. 699-712, corrispondenti ad *AB* 683-9), che già contengono echi ravvicinati (vv. 699 e 700, 702-3 e 707-8) e iterazioni formulari (i vv. 704-5, di cui si è già detto), sono inoltre testualmente riferite, con le ovvie modifiche dovute al cambio di persona verbale, da Gautier (745-53, a loro volta incorniciati da due versi pressoché identici) all'eroe, il quale fa poi suoi tre degli stessi decasillabi nella promessa pronunciata quasi al termine della lassa (787-9, solo il primo in sintonia con *AB* 756):

«Drois [d]enpereres,» dist li glous pautonniers,
 «Veez de Guillelme, con est et fors et fiers;
 Fel est et fors et d'amis enforciés. 700
 Or s'an ira en Espagne ostoier,
 Si en menra les barons chevaliers
 Dont li réalme doit estre maintenus et aidiés;
 Mais, par l'apostre c'on an Romme requiert
 Ne foi que doi as glo < r > iox do ciel, 705
 Cil qui lou sivent avront malvais loërs.
 Or en menra tes barons chevaliers
 Dont dusses estre maintenus et aidiés,
 Que en Espagne les fera destranchiés;
 D'ui en un an en revenront a pié, 710
 Tuit nu et povre mendïant, ce sachiés:
 Por soe amor avront copé les chiés.»

«En non Deu honcles, ce est Harnout li viez
 Que dit qu'estes fel et d'amis enforciés, 745
 Si en irés en Espagne ostoier,
 Si en menrés les barons chevaliers
 Dont li rois doit remaintenir se fiés.
 Et si dit plus, a celer ne vos quier:
 Cil qui vos sivent avront malvais loër; 750
 D'ui en un an en revenront a piet,

epischer 'Historizität', *Germanisch-romanische Monatschrift*, 24 (1974): 385-408, e, da ultimo, L. Gemenne, «Comment Hernaut de Gironde devint-il Hernais d'Orléans?», in *Actes du XI^e Congrès International de la Société Rencesvals (Barcelone, 22-27 août 1988)*, 2 voll., Barcelona 1990, I, pp. 275-88.

Tuit nu et povre mandiant, ce sachiés:
 Pour toe amor avront copé les chiés.
 En non Deu, honcles, ce dit Hernout li viez.»

705. *as* equivale ad *a(u)*. 709. *destranchiés* equivale a *destranchie(r)*. 748. *se*, forse frutto di una correzione operata dal copista, equivale a *ses*.

Dal canto suo, l'uscita dal palazzo e l'incontro di Gautier con Guillaume ripropone in gran parte (vv. 727-9, 735, 740) la scena, a sua volta ripresa dall'esordio della canzone, che nella lassa XIX (in corrispondenza qui con *AB* 414-8 e *C* 475-9) vedeva protagonisti l'eroe e Bertran:

Il s'an torna coroços et iriés	470
Fors do palais les degreis entailliés;	
Dec'au perron ne se volt atargier;	
Volt demander son bon corant destrier,	
Torner s'an volt coroços et irés.	
Cant Bertrans vit qu'il estoit corociés,	475
Puis l'an araisne cortoisement et bien;	
Et dist Bertrans: «Dont venés, honcles chier?	
- En non Deu, niés, je vieng de cel solier . . .»	
Il s'an torna, fors do palais s'an vient,	
Puis en avale les dregreis entaillier,	
Desic'au tref ne se volt atargier.	
Guillelme trove et Bertran lou gerrier	730
Et Guëlin lou jantil chevalier	
Et lou barnage, qui tant fait a prisier.	
Li cuens Guillelmes s'an est dreciés en piés;	
O voit Gautier, si l'an < a > araisnié,	
Et dist Guillelmes: «Dont venés vos, beaus niés? . . .»	735
«E non Deu, honcles, je vien de cel solier . . .»	740

728. *entaillier* (ms.: *entail'*) equivale a *entaillié(s)*. 740. *E*: ms.7, equivalente naturalmente alla vocale nasalizzata, che riproduco priva di consonante.

Notevolmente diversa appare in *D* anche la fine di Hernolt che, afferrato da zio e nipote e scaraventato giù dal palazzo, fugge, cade e annega in un *vivier*, laddove nella vulgata, prima della defenestrazione, a far giustizia è ancora il proverbiale pugno. Tuttavia, nell'atto di omaggio di Guillaume che segue l'uccisione del *losengier* (783-6: *Entre ses poins li a son gant ploiet, Droit li a fait voiant .M. chevaliers, Cil li pardone de greit et volantiers. «Hei! Loÿs, sire,» dist Guillelmes li fiers . . .*) è possibile rintracciare un'altra eco della versione *D* del *CL*, dove ai vv. 149-51 nel medesimo modo è de-

scritta la sottomissione dello stesso Hernolt. Né manca al solito, in questa stessa *tirade*, un accentuato ricorso allo stile formulare, documentato dall'iterazione degli emistichi *ne se (s'i) volt atargier* (vv. 729, 765, 767, 808, vale a dire 4 delle 7 occorrenze complessive), *de gres et volantiers* (vv. 737, 785, 794), su cui mi sono già soffermato, *lou glorios do ciel* (3 delle 5 attestazioni globali: vv. 705, 793, 806), e dai cliché utilizzati ad esempio in 713 (*Et dist li rois: «Hernout, car me laissiés*), 717 (*Et les paiens ocire et destranchier*), 721-2 (*Et fut navré d'un roit espié d'acier Et an la teste d'un branc forbi d'acier*, con *acier* consecutivo in assonanza), 732, 734, 739 (*Ne vos lairoie pour les manbres tranchier*), 755 (*Ot lou Guillelmes, molt s'an est corociés*), ecc., mentre, per quel che concerne le particolarità metrico-linguistiche, si segnalano la soluzione dello iato in *Veez* di 699 e in *deussés* di 789, e l'ipermetria di 703 (si confrontino i similari e regolari 708, 748 e 789) e 745.

Analogamente farcita di cliché risulta la sequenza xxx, in cui è interpolata, come si è detto, l'invocazione iniziale all'*ore dolce*. Mi limito a segnalare le formule impiegate in 853 (*Que, par l'apostre que l'an doit aorer*, replicata in 864), 854 (*de France li barné*, ripetuta in 858), l'addizione del primo emistichio di 878 e del secondo di 879 a formare 884, il riuso della formula, appena variata, di 883 in 891, e l'occorrenza di 881, verso che, con qualche ritocco, sarà replicato in 1020 e 1029. Ma andrà soprattutto rimarcata, poco più avanti, la reiterazione, ancora una volta pressoché testuale, dei vv. 903-9, fatti propri dal *vilain* (vv. 913-9), che così risulta presentato due volte, impersonalmente e poi in prima persona:

A xxxiii

...

Il n'orent mie quatre liues alé	
Qu'an mi la voie ont un vilain trové;	875
Vient de Saint Gile ou il ot conversé,	
A quatre bués que il ot conquesté	
Et trois enfanz que il ot engendré.	
De ce s'apense li vilains que senez,	
Que sel est chier el regne dont fu nez;	880
Desor son char a un tonnel levé,	
Si l'ot enpli et tot rasé de sel.	
Les trois enfanz que il ot engendrez	
Jeuent et riënt et tienent pain assez;	
A la billete jeuent desus le sel.	885
François s'en riënt; que feroient il el?	

Li quens Bertrans l'en a aresoné:
 «Di nos, vilain, par ta loi, don es né?»
 Et cil respont: «Ja orroiz verité.
 Par Mahon, sire, de Laval desus Cler. 890
 Vieng de Saint Gile, ou ge ai conquesté.
 Or m'en revois por reclorre mes blez . . .»

886. *B: F. le (B₂: les) voient, cele part sont alez.*

D xxx

...
 Si com il orent un grant tertre monté 900
 Et il redurent un grant val avaler,
 En mi lor voie ont un vilain trové
 Cui li chiers tens avoit debareté;
 Sa feme est morte, enfant l'an sont remés;
 Pour lou chier tens vers la mer ot esté:
 Seis est molt chiers ou rene dont il iert, 905
 .vii. muis en a mesurés et conblés,
 En une tonne les a mis et pilés
 Et ses anfans fist metre par delés;
 .iiii. beus et, ses i ait estalés.
 F < r > ançois lo voient, celle part sont alé; 910
 I li demandent de quel terre il est nes:
 «Par Mahon, sire, delai suis de Val Cler.
 Ma feme est morte, enfens m'en sont remés;
 Por lou chier tens ai esté sus la mer:
 Seis est molt chiers ou rene dont ge vien, 915
 .vii. meus en ai mesurés et conblés,
 En cest tonnel les ai mis et pilés
 Et ge mes enfens ai [ge] mis par delés;
 .iiii. beus ait, ses i a estalés.
 Or m'en revois por reclorre mes bles . . .» 920

919. *ait*, ripetuto dal v. 909, equivale ad *ai*, allo stesso modo di *a*, come il precedente forse per suggestione di 909 o grafia inversa.

Restando alle repliche letterali che punteggiano numerosissime il nostro testo, varrà la pena citare, per concludere, un ultimo, significativo esempio tratto dalla lassa xxxix, dove l'accento al *guionnaige* sembra far scattare una sorta di automatismo che genera l'anticipo dei vv. 1223-30, cui corrispondono *AB* 1109-11 e *C* 1125-6, inerenti alla protezione accordata ai viandanti una volta versato il balzello:

A XLII

...
 Dient paien: «Ici a grant menaie.
 Or alez dont au mestre guionage.»

XLV

...

La descendi Guillelmes Fierebrace,
 Et prist sa borse, ses deniers en deslace; 1105
 A grant poigniee les bons deniers en sache;
 Celui demande qui prent le guionnache,
 Ne velt por riens que il nul mal lor face.
 Dient paien: «Ja mar i avroiz garde;
 Il n'i a home de si riche lignage,
 S'il vos disoit ne orgueill ne outrage, 1110
 Que n'en pendist par la gueule a un arbre!»

D xxxix

...

Dist li paiens: «Marchant, molt estes sage. 1065
 Or alés dons au Mahon guïonnaige,
 Qui vos defande de honte et de damage:
 La ville est bone, la cités vos iert salve,
 Ja ne troverés home qui de riens vos meface,
 S'il vos toloit vaillisant une maille, 1070
 Ne fust pandus par la gole a un arbre!»
 Or en a ris Guillelmes Fierebrace,
 Et dist soëf, c'on ne l'antendit < guaire > :
 «N'en quier torner tant que paien m'i sachent,
 Ans i ferrai de l'espee qui taille.» 1075

XLIV

...

La descendit Guillelmes Fierebrace; 1215
 Vient a sa borse, si l'ovrè et deslace,
 De l'avoir i out mise grant masse;
 A vois escrie: «Tu qui prens lou passage,
 Et cil ou est qui est li guïonaige
 D'un poi d'avoir qui par cest chamin passe? 1220
 Je ne voil pas nul m'en face contraire.»
 Dient paien: «Ja mar en avrés garde.
 La ville est bone, la cités vos iert salve;
 Ne troverés home qui riens vos i meface,
 S'il vos toloit lou vaillant d'une maille, 1225
 N'an fust pandus par la gole < a > un arbre!»
 Ot lou Guillelmes, s'an a ris Fierebrace,
 Et dist soëf, c'on ne l'antendi guaire:
 «N'an quier torner tant que paien lou sache,
 Tant i ferrai de l'espee qui taille.» 1230

1229. *sache* equivale a *sachent*.

A questo punto, accertate le caratteristiche strutturali e le peculiarità minime del nostro testo, è possibile avviarsi alle conclusioni.

3. *Qualità del testo e modalità di trasmissione: l'ipotesi memoriale.*

Come si è visto, alterazioni e discrepanze non sono esclusive dell'esordio e dell'epilogo della canzone, ma si diffondono più o meno omogeneamente in tutto il testo proposto da *D*. Dinanzi a siffatta documentazione, volendo persistere nell'ipotesi di una trafila strettamente manoscritta, si dovrà allora necessariamente immaginare, a monte della nostra redazione, un modello non solo danneggiato e lacunoso alla fine, ma anche, e vistosamente, nel mezzo³⁹. Tuttavia, nell'opera di frammentazione e ricostruzione, in apparenza del tutto caotica, dell'ordito narrativo e strofico che sopra ho tentato di descrivere, mi sembra sia possibile riconoscere alcune costanti solo a fatica inquadrabili nella fenomenologia della copia e del rifacimento a tavolino⁴⁰. Il rimaneggiatore seziona infatti parte delle lasse primitive e ne disloca i pezzi in virtù, oltre che dell'assonanza, di alcuni elementi associativi. È il caso, ad esempio, nella *tirade xxx*, dei versi inerenti all'equipaggiamento dei francesi, il cui anticipo parrebbe fomentato dall'accenno ai ranghi serrati cui si limitano le altre due redazioni, accenno ripreso appunto, in *A* (rimaneggiato *B*, lacunoso *C*), a ridosso della scena in questione, o, nella lassa xxxvii, della confusione delle due sequenze similari che nella vulgata descrivono l'affaccendarsi dei villani intorno ai carri. Talora il risultato della ricucitura è un racconto ricostruito privilegiando, per così dire, la favola a scapito dell'intreccio, sicché la narrazione procede secondo un ordine più immediatamente consequenziale⁴¹, oppure subisce

³⁹ McMillan, *Introduction* all'ed. de *Le Charroi*, cit., p. 25, nota 49, a proposito dell'ipotesi memoriale, obietta: «En ce qui concerne le *Charroi*, elle n'explique pas le fait que les écarts entre *D* et les autres versions se situent principalement au début et à la fin du poème. Le responsable de *D* n'aurait donc pas été victime de ses 'trous de mémoire' en consignat par écrit le restant du texte?».

⁴⁰ La decifrazione di incoerenze e perturbazioni reperibili nelle diverse redazioni delle *chansons de geste* risulta tuttavia quanto mai ardua e delicata; C. Segre, «Tradizione fluttuante della *Chanson de Roland*?», in *La tradizione della «Chanson de Roland»*, Milano-Napoli 1974, pp. 97-126, ha potuto ad esempio escludere l'esistenza di una trasmissione orale per la tradizione del celeberrimo poema, proposta dal Menéndez Pidal a commento dell'episodio della sfida di Gano, dimostrando che «le varie famiglie, i gruppi e sottogruppi dei manoscritti rappresentano con chiarezza le successive fasi di una elaborazione che dipese dagli svolgimenti del gusto e dello stile» (*ivi*, p. 126).

⁴¹ In una diversa prospettiva si colloca W.J. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna 1986, pp. 197 ss., che a proposito della narrativa nelle culture orali parla di assenza di trame lineari e con climax.

una visibile contrazione. Così, incentivata dalla sovrapposizione dei versi che nella vulgata compaiono alla fine della lassa XLVII a quelli, pressoché identici, che riferiscono la scoperta dell'accesso alle cucine impedito, la macellazione dei buoi segue direttamente la sosta dei carri dinanzi alla reggia, laddove nelle altre redazioni tra le due scene è posto l'intermezzo delle domande di Otran sulla provenienza delle mercanzie e sull'origine della gobba che deforma il naso di Guillaume. Allo stesso modo la notizia dell'abbattimento dei due animali provoca l'istantaneo svelamento dell'eroe, che in *AB* e in *C* ha luogo dopo l'affronto della barba strappata. L'omogeneità dell'assonanza favorisce poi l'attrazione reciproca e dunque l'addizione o l'ibridazione di lasse originariamente autonome. Emblematica la sorte delle sequenze *AB* XLVIII e *L*, in *i.e.*, il cui ribaltamento e la confluenza in *D* XLVIII parrebbero anche meccanicamente favoriti dal ripetersi della formula di ripresa *Parlait Herpin* (corrispondente a *Li rois Otrants li conmença a dire* della vulgata). Analogamente la fusione in *D* LIV di *AB* LIV e LVI, entrambe in *ò*, sembra incoraggiata dalla somiglianza di uno o più versi che chiudono la prima (senza riscontro *A*, ma cfr. *C* 1420-1: *Otran s'en fuit, qui paour a de mort; Droit au palais en va plus que le trot*, e *B* 1402a: *Païen s'en fuient, qui ont paour [B₂: quar p. o.] de mort*), con uno di quelli che inaugurano la seconda (*AB* 1433: *Otran s'en fuit, qui paor a de mort*, e *C* 1458: *Otrants s'en fuit por paour de la mort*). Ma sintesi e analisi strofiche e diversa organizzazione narrativa, fomentate da contagi e associazioni, sembrano giustificarsi più economicamente congetturando uno stadio di trasmissione memoriale che ipotizzando un rimaneggiamento condotto su un modello scritto, ancorché deteriorato, operazione che non giustificherebbe le continue sfasature e insieme la complessiva conservazione di episodi e situazioni.

Un banco di prova privilegiato per valutare la natura degli interventi censiti nella sezione iniziale del testo è poi rappresentato dal raddoppio dell'episodio di Dagobert e dalla menzione dei figli di Borrel, l'uno e l'altra frutto, come ha convincentemente argomentato Madeleine Tyssens⁴², della contaminazione tra due episodi nar-

⁴² Tyssens, *La geste*, cit., pp. 118-21. Val la pena riportare testualmente almeno queste considerazioni: «la version de la vulgate du *Couronnement de Louis*, avant de raconter dans une courte laisse en *-a..e* le combat de Pierrelate contre Dagobert, rapporte, dans une laisse en *-on..e*, un autre combat qui met aux prises 'vers Bordels sous Gironde' Guillaume et 'le fort roi Amarmonde'. Si le remanieur de *D* travaillait bien de mémoire comme nous le supposons, il a pu insérer dans son texte une allusion à un épisode du *Couronnement* que le poète du *Charroi de Nîmes* original avait négligé, mais dont lui-même savait qu'il faisait partie de cette chanson. Mais précisément parce qu'il travaillait

rati in successione dal *CL*, quello di Amaronde, di cui è ripresa l'assonanza, e quello, appunto, di Dagobert⁴³, combinata con le sollecitazioni di altre reminiscenze. Fatta eccezione per questa ibridazione, che denuncia la sua origine memoriale, e per i fuggevoli accenni geografici di *D III*, decifrabili come riferimenti ai vv. 2011 ss. e, ancor più vagamente, alle *branches* seconda e quarta del *CL*, e sgombrato ormai con certezza il campo dall'ipotesi che alcune delle allusioni censibili in *D* rivelino una sua superiore o comunque diversa compe-

de mémoire et parce que les deux épisodes d'Amarmonde et de Dagobert se succèdent immédiatement dans le *Couronnement*, où ils n'occupent pas ensemble plus de dix vers, et où ils sont exposés dans les mêmes termes à l'exception du mot à l'assonance (selon le procédé des laisses parallèles), il a pensé qu'ils se rapportaient tous deux à Dagobert et il a ainsi mêlé ce dernier aux deux combats qu'il a évoqués sur les mêmes assonances -a...e et -on...e. Sollicité sans doute par d'autres réminiscences, il a transformé la Gironde de Bordeaux en la cité qui fut l'objet d'autres combats: Gironde, c'est-à-dire Gérone. Quant aux fils de Borrel, introduits dans un vers apparemment tout fait (comparer la *Chanson de Guillaume [che offre un perfetto parallelo]*), ils ont pu être évoqués d'autant plus facilement par ce nom de Gironde auquel le leur était si fréquemment associé, que dans le texte même du *Couronnement de Louis*, ce nom est uni à celui de 'Bordels' (= Bordeaux).

On dira, peut-être, que c'est précisément le contraire qui s'est passé: que la laisse XLVIII du *Couronnement de Louis* conserve un souvenir du poème perdu, mais que la ville de Gérone y est déjà devenue la Gironde; et que la version *D* du *Charroi* a mieux conservé les éléments archaïques du récit.

A cela nous répondrons que la tradition de *D*, suspecte par la maladresse de cette répétition [*ci si riferisce alla reiterazione dell'impresa contro Dagobert*], l'est encore au moins sur un point.

Le Charroi de Nîmes ne fait allusion qu'à des exploits accomplis par Guillaume au service de Louis; tous ces exploits, à l'exception de celui-ci, sont racontés dans le *Couronnement*. Même celui-ci, Guillaume le présente comme un autre fait d'armes accompli au profit du jeune roi (. . .). Or le texte du *Fragment de La Haye* nous apprend pour sa part bien autre chose: le combat contre les fils de Borrel a été mené par Ernaut et ceux de son lignage (Guillaume et Vivien y figuraient-ils?) et du vivant de Charlemagne.

Rien de traditionnel donc ces vers de *D*. Qu'ils soient nés de la réminiscence d'un récit ancien, cela est plus que vraisemblable. Mais qu'ils représentant, dans le contexte du *Charroi*, un élément authentique, perdu par les autres versions, on ne saurait le soutenir».

⁴³ Ecco i due passaggi come compaiono nella redazione *AB* (lasse XLVII-XLVIII) edita da Y.G. Lepage, *Les rédactions en vers du Couronnement de Louis*, Paris-Genève 1978 (cui mi riferisco anche per il rinvio numerico fornito più sotto):

Li cuens Guillelmes a la fiere personne
S'en est tornez vers Bordeaux sor Gironde;
La conquist il le fort roi Amaronde:
De Loöys i reçut sa corone
Et les hennors, qui erent granz et longues.

Li quens Guillelmes a l'aduré corage
S'en retorna par devers Pierrelarge;
La conquist il Dagoubert de Cartage,
Qui tint la terre de Looÿs le sage
Et ses hennors, qui erent granz et larges.

tenza intertestuale, è evidente che nessun altro tra gli interventi sopra elencati può essere giustificato come un differente riuso, finalizzato ad una maggiore coesione ciclica, del più immediato intertesto del *CN*, sia nella sua versione integrale che, tantomeno, in quella abbreviata. Dinanzi a tali e tante inesattezze, non inquadrabili in una coerente strategia, riesce allora difficile immaginare un rimaneggiatore che, disponendo di un manoscritto, sia pur danneggiato o lacunoso (ma *D* aggiunge, non sottrae, e conserva l'ordine delle rievocazioni comuni alle versioni parallele), contenente il *CN* e il *CL*, ve le abbia introdotte di proposito. Più agevole risulta invece ipotizzare, con la Tyssens, un arrangiatore che, lavorando di memoria, attinge, come per la preghiera epica cui si è già fatto cenno (il modello più diretto è ancora il *CL*) e come anche per le continue contaminazioni con la *PO*, la cui rappresentazione di Orange si sovrappone qui a quella di Nîmes⁴⁴, al serbatoio del proprio repertorio professionale, secondando le associazioni involontarie o sfruttando gli spunti suggeritigli dall'intreccio⁴⁵.

L'analisi ravvicinata di alcuni segmenti campione del *CN D* fornisce poi ulteriori indizi che corroborano questa ipotesi. Per restare all'esemplificazione delle iterazioni interne al testo fornita sopra, se i vv. 280-8 (replicati come si è visto in 413-8), 699-712 (riprodotti in 745-53 e 787-9) e 903-9 (riproposti a distanza ravvicinatissima in 913-9) trovano, nonostante gli scarti, riscontro rispettivamente in *AB* 235-8, 683-9 e 877-85, i vv. 4-12, 46-7, 394-5, 1068-75 anticipano le occorrenze che corrispondono alla vulgata (*AB* 36-9, 422-4 e, similari, 438-40, 382-3, 1109-11), mentre dei vv. 338-40, che compaiono prima in una lassa simile propria di *D*, poi in 348-50, e infine in 444-5, unicamente il primo, come si è già detto, trova un equivalente in *AB* 333; senza alcun corrispettivo risultano invece i vv. 381-5, sfruttati in altre due occasioni, e i vv. 567-9, reiterati nella sequenza xxvii. Si aggiunga che, fatta eccezione per i vv. 691-3, tutte le occorrenze degli ultimi tre casi citati figurano intercalate

⁴⁴ Il nome della torre ove, nella *PO*, alloggia Orable, ricorre nella richiesta di Guillaume delle terre di Spagna e compare come conquista dei francesi nel verso finale della canzone, mentre ai vv. 1078 ss. il *faint* proveniente da Nîmes è descritto negli stessi termini di quello che Guillaume, Guielin e Gilebert odono avvicinandosi a Orange. Poi, alorché Guillaume ordina ai suoi di riunire i carri dinanzi alla reggia di Nîmes (vv. 1353 ss.), vi si riferisce appellandola *li palais lo roi Tiebaut l'Escler*.

⁴⁵ Nella *PO D* Régnier, *Les Rédactions*, cit., pp. 84-5, censisce allusioni alle *Enfances Guillaume*, al *CL*, alla nostra redazione del *CN*, ad *Aliscans*, alla *Mort Aymeri de Narbonne*, alla *Prise de Cordres et de Sebille* e al *Siège de Barbastre*, attribuite tuttavia da McMillan, «La *Prise*», cit., p. 546, a «l'arrangeur ou le scribe de *D*», che avrebbe appena finito di trascrivere quei poemi.

al contesto offerto dalle redazioni parallele, così come, d'altronde, buona parte dei cliché formulari censiti⁴⁶. Come gli scarti nella struttura narrativa e strofica si giustificano più plausibilmente ipotizzando una ricostruzione a memoria del testo, anche nelle iterazioni letterali⁴⁷ e nell'abuso di cliché formulari andranno allora ravvisati i procedimenti mnemotecnici, le contaminazioni mentali e gli echi automatici cui ricorre e in cui incorre un rimaneggiatore-giullare, che si affida alle risorse della tecnica tradizionale e al riuso meccanico a scapito del più complesso gioco della variazione, piuttosto che i maldestri tentativi di «un homme installé devant son parchemin», costretto a colmare le lacune o ricostruire le linee ormai indecifrabili di un ipotetico modello danneggiato pressoché ad ogni carta. Ma conta anche rimarcare che l'iterazione di interi blocchi di versi, la ricorrenza, spesso banale, di stereotipi, le infrazioni metriche e sintattiche così come alcune particolarità linguistiche non sono affatto esclusive della *PO D*, bensì caratterizzano in egual misura il nostro testo, cui, come suggeriscono i risultati dell'analisi condotta da Rychner, andrà affiancata la redazione *écrasée* del *CL*. Se poco significativa risulta la frequenza relativa, legata agli spunti offerti dalla trama, di un determinato cliché⁴⁸, certamente non trascurabili sono invece le analogie compositive rintracciabili sia a livello macroscopico (destrutturazione e riorganizzazione dell'ordito narrativo e strofico) che nel dettaglio (proliferazione di varianti, abuso dello stile formulare, ripetizioni gratuite) nelle tre canzoni contigue. Non sarà azzardato allora riconoscere, come hanno fatto Delbouille e, più analiticamente, Tyssens, nei modi e nelle forme di gran parte dei

⁴⁶ Concordo con McMillan, *compte rendu* di Régnier, *Les Rédactions*, cit., p. 122, nota 2, e Id., «*La Prise*», cit., pp. 546-7 e nota 20, che le ripetizioni che trovano riscontro, alla prima occorrenza, nelle altre due redazioni non sono di per sé prove a favore di una ricostruzione a memoria. All'interpretazione mnemotecnica dell'abbondanza delle formule nella *PO D* sostenuta da Régnier, *Les Rédactions*, cit., p. 85, e ribadita in Id., «*La Prise*», cit., p. 445, McMillan obietta appunto che «celles qui ne figurent pas dans le contexte des autres rédactions sont employées surtout dans des passages contenant des développements ou traitements particuliers à la rédaction *D*, où ils décèlent en effet la néfaste influence de l'arrangeur de cette version de notre texte».

⁴⁷ Non sarà forse inutile precisare che mentre il ricorso alle riprese similari e, in parte, allo stile formulare, abbondantemente documentabile nella nostra redazione, non può certo essere assunto come discriminante nella valutazione delle modalità di trasmissione del testo, ma, ubbidendo a un *Kunstwollen* che non ha nulla di irriflesso, rivela al contrario una precisa consapevolezza espressiva e una sicura competenza stilistica, alcune delle ripetizioni che si sono evidenziate non risultano dotate di un particolare valore funzionale, e appaiono, nella loro marcata meccanicità, quanto meno sospette.

⁴⁸ Non sempre risulta agevole, oltretutto, discriminare tra formule intratestuali, interne cioè ai singoli testi, ma anche, nel nostro caso, al complesso delle tre canzoni, e formule intertestuali, proprie del genere epico.

singolari interventi che connotano i tre testi (cui si saranno poi certamente aggiunti, nel corso della successiva trafila manoscritta, altre confusioni e nuovi rabberciamenti, oltre che immancabili corrottele di copiatura)⁴⁹, la mano, o per meglio dire, la memoria, spesso mal-sicura, di uno stesso responsabile⁵⁰.

SALVATORE LUONGO

Università della Basilicata, Potenza

⁴⁹ Per giustificare le negligenze riscontrabili nella versione *D* del *CL*, Rychner, «Observations», cit., p. 648, avanzava la congettura, piuttosto plausibile, di un itinerario più complesso: «Le point obscur et mystérieux, qu'il serait si passionnant de connaître, ce sont les circonstances dans lesquelles ce texte oral ou mémoriel a été couché par écrit. Ici, plusieurs hypothèses sont possibles et la subjectivité de chacun d'entre nous rentre en lices. M. Delbouille et M^{lre} Tyssens voient un remanieur, qui travaillait la plume à la main sur des souvenirs (. . .). Mais pourquoi, de toute façon, travaillait-il si mal? Si pressé, si négligent, si peu doué qu'il ait été, on ne le voit pas bien, la plume à la main, consentir à tant de faiblesse et d'incohérence. Ne serait-il pas plus vraisemblable – je le demande en toute curiosité, en toute interrogation – que notre texte procède de notes prises très rapidement, trop rapidement, sous la dictée d'un jongleur? Ses imperfections se distribueraient ainsi entre une dégradation mémorielle et une mise par écrit défec-tueuse, pour ne pas parler des accidents de pure copie qui peuvent s'être produits entre la mise par écrit originale et notre manuscrit cyclique. On s'expliquerait mieux de la sorte, me semble-t-il, l'état où nous voyons *D*».

⁵⁰ A conferma dell'ipotesi proposta da Tyssens, *La geste*, cit., pp. 153-62, dell'esistenza di «un premier noyau cyclique», costituito appunto da *CL*, *CN* e *PO*, e di cui proprio il codice fr. 1448 ci offrirebbe la testimonianza. Le obiezioni di Régnier, «La Prise», cit., p. 446, circa l'assenza in *D* dei prologhi (com'è noto, McMillan, «La Prise», cit., pp. 545-6 e nota 13, mette in discussione l'omissione delle due lasse proemiali della *PO*, a suo giudizio destinate a colmare uno spazio che sembra però predisposto per accogliere una miniatura) e dei versi di chiusura che caratterizzano le altre versioni, comprovante uno stato dei testi anteriore all'organizzazione ciclica, non mi sembrano francamente decisive: le tre canzoni si susseguono senza soluzione di continuità, come altrettanti episodi di una medesima vicenda, le ultime due, in particolare, accomunate dall'esordio primaverile.